

L'ANACOLUTO IN ESCHILO

Tre, diseguali contributi. Questo è il magro bottino che la critica ci ha lasciato negli ultimi due secoli¹. Il dato è scoraggiante. E questo perché l'anacoluto, se da sempre rappresenta un impegnativo banco di prova per gli studiosi di opere letterarie, lo è in misura maggiore per gli esegeti del testo di Eschilo, problematico nella *constitutio* e nella tradizione manoscritta, intrinsecamente caratterizzato da un'*elocutio* ardita *usque ad vitium* e da una sintassi spesso oscura. La prima difficoltà è di natura squisitamente teorica. Cosa può dirsi anacoluto? Quali le sue manifestazioni?

I grammatici e i retori antichi non si sono diffusi sulla descrizione di questa figura, limitandosi ad attingere perlopiù a Omero, agli storici ed agli oratori, sparuti esempi di volta in volta rubricati sotto le classi di 'vitium', 'anomalia', 'inconvenienza' o 'soloecismus'². Questa parzialità della riflessione erudita induce ad una prima constatazione: a) se si esclude un rapido accenno al *sol oikiẓein*, tra le fonti della dottrina manca all'appello la *Retorica* aristotelica³; b) fra gli esempi, non vengono mai assunti a modello passi tragici o comici, rarissimamente brani lirici⁴: con tutti i *caveat* del caso, questo potrebbe forse significare che, al di fuori dei generi narrativo-espositivi di maggiore paradigmaticità e fruibilità retorico-didattica, l'anacoluto era considerato un fattore non estraneo alla dizione poetica, costitutivo non solo della tragedia e della commedia, ma anche della lirica; contestualmente, quasi tutti i

¹ H. Hartz, *De anacoluthis apud Aeschylum et Sophoclem*, Berolini 1856; M. Berti, *Anacoluthi eschilei*, RAL 6, 1930, 231-74; specificamente consacrato a Sofocle, A.H. Uhle, *Bemerkungen zur Anacoluthie bei griechischen Schriftstellern besonders bei Sophokles*, Dresden 1905. Ragionata rassegna di strutture a vario titolo anacolutiche in Matthiae 1834, 1391-1411, che tuttavia circonda l'indagine a esempi in larga misura prosastici. Un regesto conciso e per la maggior parte dedicato a sequenze omeriche offre invece Kadridis 1976, in cui si lasciano apprezzare le definizioni, e le relative illustrazioni, di «Regressive» e «Progressive Anacoluthie» (cf. in part. pp. 38 ss.).

² Così Dionigi di Alicarnasso (*Thuc.* 42.8; 49.8), Apollonio Discolo (2.2.291.3), Erodiano (302.9.12), Ermogene (1.5.7 s.; 1.5.14; 1.7.124, 134; 4.12.2: in quest'ultima occorrenza il retore individua come principale effetto dell'anomalia l'affettazione, *to kakozhl on*), Quintiliano (I 8.13 s., dove però si parla più genericamente di metaplasmata e schemata «di cui non bisogna fare indiscriminato rimprovero ai poeti»), Char. *GL* I 266 («soloecismus est oratio inconsequens. [...] per accidentia partibus orationis fit soloecismus in plures species divisus, per qualitates genera numeros casus personas modos tempora comparationes») e Don. *ars. gramm.* III 6 ss.; infine, parla cursoriamente di anacoluto anche Plozio Sacerdote (*GL* VI 457).

³ Cf. 1407b 18, dove l'oggetto della riflessione è l'*incipit* del *syngramma* eracliteo, aporetico nella sintassi e più precisamente circa il referente determinato da *ἀπει τοῦ δεῖλογου τοῦδε ἐπὶ τοῦ ἀπὸ ἀκῦνητος γινόνται ἀφῆρωποι*.

⁴ È il caso, ad esempio, di un verso di Simonide, *wl' dh; egw; gel a'* (*PMG* 639), che Erodiano (*Sol.* 302.9.12) annovera tra i *peri; ta; proswpa sfal mata: oftan mh; tw/ proswpw/ ti" to; prwton epenegkh/ [...]* *h] eñ ti twñ all' lwn ajakolouqw" eterw/ oipn "wl' dh; egw; gel a'" para; tw/ luri-kw/Simwnidh/ [...]* *epei gar eipein egw; gel w h]ekeino" gel a'*

luoghi sono chiamati in causa per illustrare un *evitandum*, una scorrettezza da bandire per non incorrere nell'*asapheia*.

In tempi più recenti, invece, ad un incremento della documentazione e ad una più attenta analisi categoriale è corrisposta una difformità di opinioni circa lo statuto e la classificazione tipologica. Configurandosi come rottura del nesso logico-sintattico all'interno di un'espressione di pensiero, l'anacoluto è giudicato 'scorretto' dalla grammatica normativa, viene cioè inteso come 'rumore' all'interno del sistema di comunicazione, un errore nel canale di collegamento, mentre il testo, d'abitudine, tende ad eliminare tutte «le deformazioni casuali»⁵. La linguistica testuale, al contrario, qualificando il tropo come 'cambio di progetto' nella strutturazione di un discorso, ha riscattato l'anacoluto dall'accusa di irregolarità giacché esso, pur spezzando l'aspettativa rispetto al codice linguistico di riferimento per quanto concerne il piano morfologico e sintattico, non compromette mai a livello pragmatico la coerenza espressiva del contesto, requisito essenziale dell'efficacia di ogni tipo di comunicazione, letteraria e non:

«Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono/ di quei sospiri ond'io nudriva 'l core/ in su 'l mio primo giovanile errore/, quand'era in parte altr'uom da quel ch'io sono;/ Del vario stile, in ch'io piango e ragiono... spero trovar pietà, nonché perdono».

«Il primo che va in giro di notte gli faremo la pelle»⁶.

«Rita l'ho cacciata via; - Ma che faceva? - Tutti gli uomini, disse mia madre, non uno escluso, dentro casa e fuori, per un raggio di alcuni chilometri. Una ninfomane».

Queste proposizioni costituiscono tre tipi di anacoluto, ciascuno con proprie peculiarità. Nel sonetto petrarchesco⁷, l'allocutivo «Voi» propone in *incipit* una seconda plurale cui segue, dopo una catena di subordinate, una frase dotata di un nuovo soggetto alla prima persona singolare («spero»). Negli altri due casi, il registro informale della lingua quotidiana è ricreato nel gioco letterario per riprodurre l'immediatezza di uno scambio dialogico. Nel primo, tratto da una novella di Verga⁸, la ripresa anaforica del pronome «gli» provoca un inaspettato cambio di soggetto, con il passaggio dalla terza singolare alla prima plurale. Nel secondo (si tratta di un passo della *Noia* di Moravia), la deviazione dalla costruzione iniziale assume la for-

⁵ Lotman 1972, 90.

⁶ L'esempio è diventato canonico con Serianni 1988, 451 (ma v. anche L. Nosarti, *Pascoli, 'Romagna' v. 51: metamorfosi di un 'topos' letterario*, Riv. Pascoliana 17, 2005, 131-37).

⁷ *Canz.* 1.1-7, per cui v. *F. Petrarca, Canzoniere, Rerum Vulgarium Fragmenta*, a c. di R. Bettarini, I, Torino 2005, 6.

⁸ I 249 (*Guerra di Santi*, da *Novelle per un anno*).

ma dell'aposiopesi e della frase nominale, stilemi ben documentati in poesia e su cui torneremo in seguito.

Come può dedursi da questi e altri innumerevoli esempi, all'interno del discorso pare dunque erroneo discriminare arbitrariamente talune manifestazioni come 'scorrette'. Ogni registro, infatti, assunto come insieme di variabili situazionali o contestuali che connotano ciascun atto linguistico, presuppone proprie caratteristiche e quindi propri tratti stilistici. Si impone quindi l'ovvia considerazione che l'anacoluto può essere diretta conseguenza di una cosciente intenzionalità espressiva atta a riprodurre il livello spontaneo del parlato, oppure riflettere una fase linguistica in cui la struttura della frase sia oggettivamente «coerente»⁹, capace cioè di produrre un senso compiuto tramite l'adozione di solidi procedimenti logico-semantiche, ma non perfettamente «coesa», rispettosa cioè delle dipendenze grammaticali e delle relazioni sintattiche tra le componenti del discorso, tradotte in rapporti di coordinazione, subordinazione etc.

Com'è noto, analogamente all'esempio offerto nella tradizione italiana dalla paraipotassi dantesca, questo avviene nella composizione omerica, dove l'articolazione del periodo non obbedisce ancora a canoni espressivi formalizzati in saldi nessi ipotattici, ma il messaggio poetico viene veicolato da concatenazioni associative attraverso una costruzione di tipo essenzialmente paratattico, non di rado caratterizzata da sequenze che si segnalano per la loro 'irregolarità'¹⁰. Queste assumono spesso la forma del nominativo assoluto, come ad esempio in B 350-53:

Fhmi:gar ouh kataneusai upermeneā Kroniwna
hmati tw/ote nhusin eh wkwporoisin ebainon
jArgeioi Trwessi fonon kai;khra feronte"
ajstraptwn epidexi#, ehaisima shmata fainwn¹¹.

Al v. 353 i participi ajstraptwn e fainwn, rilevati dall'asindeto e dalla dislocazione polare, specificano il soggetto dell'infinitiva come se al v. 350 occorresse un'espressione quale kateneuse Kroniwn.

Un caso non dissimile ricorre nell'ottava *Olimpica* di Pindaro (vv. 37-40):

⁹ Utile documentazione in Simone 1994, 453-60 (quanto al nominativo assoluto, cf. invece pp. 392 s.).

¹⁰ Obbligato il rinvio a Chantraine, *GH*, II 351 ss.

¹¹ «Dico infatti che assenti il molto possente Cronide in quel giorno, in cui sulle navi dal rapido corso andavano gli Argivi portando ai Troiani morte e sventura, *folgorando* verso destra, propizi segni *mostrando*». Il passo iliadico è convenientemente richiamato da Schwyzer, *GG* II 705, e prima di lui da Matthiae 1834, 1396 n. 2, Viger 1834, I 897 e Gildersleeve 1900, 3.

Gl aukoi;de;drakonte", epei;ktisqh neon,
purgon ejsal I amenoi trei",
oilduo men kapeton,
aôqi dġajuzomenoi,
ei|" dġajorouse boasai"¹²

Qui il sintagma Gl aukoi;de;drakonte"... ejsal I amenoi non è seguito da un verbo finito¹³, ma viene ripreso e specificato secondo un'altra sintassi da oilduo men kape-ton e ei|" dġajorouse.

Un altro chiaro esempio di *inconsequentia* è offerto dal fr. 36 Dg². di Ipponatte:

kateifage dh;ton kl ħron· wŷte crh; skaptein
petra" ojeia", suka metria trwgwn
kai;kriqinon kol I ika, doul ion corton¹⁴.

In questo caso, la forte incongruenza tra crh; skaptein ed il nominativo trwgwn ha indotto molti ad emendare innessariamente il testo, introducendo il 'previsto' accusativo trwgota oppure un copulativo kai; trwgein¹⁵.

Da questo pur limitato campione si ricava dunque una costante: a una struttura di superficie ancora fluida o svincolata dalle convenzioni sintattiche risponde sempre una struttura profonda perfettamente perspicua. Viene allora naturale chiedersi: questo trova riscontro anche in una lingua d'arte come quella della tragedia classica, ed

¹² «Tre glauchi serpenti, non appena fu fondata (Ilio), slanciandosi verso la torre, due caddero, e, atterriti, emisero là l'estremo soffio, uno, invece, si drizzò sibilando».

¹³ Come ribadisce opportunamente anche Hummel 1993, 74. Ma v. ora Misiano 2001.

¹⁴ «[Uno di loro, infatti, placidamente ed abbondantemente a base di tonno e di salsa piccante tutti i giorni banchettando come un eunuco di Lampsaco,] divorò completamente l'eredità; cosicché deve zappare pietre montane *divorando* fichi contati e pane d'orzo, servile cibo».

¹⁵ Ampio dossier in Degani 1991², 51 e Degani 2005, 51 (= 1977, 51), che difende contro Bergk Hermann, Schneidewin e altri la plausibilità del participio tràdito. Un'identica struttura, ma i paralleli potrebbero moltiplicarsi, ricorre più avanti in Hermesian. 7.21-23 Powell, fhmi; de; kai; Boiwton ajpotrol iponta mel aqron/ iHsiodon, pash" ħġanon istorih",/ Askraiwn ejsike-sqai eġwn iEl ikwnida kwmhñ («E dico che anche Esiodo, signore di ogni storia, abbandonata la dimora beotica venne ad abitare nell'eliconio borgo degli Ascrei»): nell'oggettiva introdotta da fhmi; al soggetto iHsiodon si correlano come participi congiunti il 'regolare' ajpoprol iponta e l'irregolare' e anacolutico eġwn (prima dell'eġwnqġ di Rigler, non meno incongruo dovrà stimarsi l'emendamento l'ekonqġ di Dalechamps, approvato da Hermann 1831, 242 e accolto da Bergk 1886, 171). Per quanto concerne la prosa, un passo della *Cyropedia* di Senofonte così recita (4.6.3): touton ol nun basileu" ouġto" kal esanto" tou tote basilew",... eġw; men ajpemyamhn... olde; nun basil eu",... parakal esa" («costui l'attuale re, avendolo chiamato il re di allora, ... io lo inviai... l'attuale re, invece, avendolo convocato...»). In questo caso, il coinvolgimento emotivo da parte del genitore produce uno 'strappo' sintattico fortissimo che si esplicita in una sospensione del soggetto (ol nun basil eu" ouġto"), ripreso solo in un secondo momento dopo l'intromissione dell'altro soggetto eġw; men ajpemyamhn.

in particolare in quella eschilea? In che misura l'anacoluto può ritenersi non un *amarthma*, bensì uno stilema dotato di caratteristiche specifiche che lo configurino come una vera e propria risorsa espressiva?

Per tentare di rispondere a tale domanda, qui non si mirerà all'individuazione di tassonomie che incasellino tutti gli anacoluti presenti nell'intero *corpus*¹⁶. Anche in vista di un volume monografico dedicato a questa metabole *per detractioem* nei Tragici¹⁷, ci limiteremo allo studio di alcuni *specimina* che documentino le anomalie sintattiche maggiormente ricorrenti, nel tentativo di individuarne le motivazioni e le possibili funzionalità. Procediamo dall'anacoluto che, proprio del sistema indoeuropeo e specificamente attestato in vedico¹⁸, esibisce i tratti meglio circoscritti, vale a dire il *nominativus pendens*. Definito anche nominativo assoluto, nominativo isolato enfatico¹⁹, nonché *schema homericum* (Dissen), esso prevede che un elemento particolarmente rilevato dal punto di vista semantico venga collocato al principio della frase, che poi continua con uno sviluppo sintatticamente autonomo. Il soggetto,

¹⁶ Né in questa direzione potrebbe soccorrerci la suddivisione elaborata da Kühner-Gerth, *AGGS* II 588-91, che a mio giudizio non rende pienamente conto della multiformità del fenomeno, rigidamente declinato, sulla parziale scorta di Viger 1834, 894 ss., in anacoluti 'grammaticali' (Erodoto), 'retorici' (Tucidide, per cui v. I 46 s. e la documentazione raccolta in Beltrami 1895), e quelli verosimilmente imputabili a «trascuratezza e disattenzione» del locutore (dialoghi platonici, in cui l'autore, cioè, «esplicando tutte le risorse dell'impianto dialogico, riproduce il codice linguistico proprio della vita di ogni giorno»; logico il rimando a Reinhard 1920). Pare altresì poco produttivo, come in genere è stato fatto, seguire un approccio esclusivamente analitico che, pur condotto in una prospettiva specialistica rigorosa, comporti un isolamento dei singoli passi e la conseguente impossibilità di individuare tipologie, similarità e responsabilità all'interno di una singola pièce o dell'intero *corpus*. I limitatissimi lavori sull'anacoluto in tragedia, invece, pur impiegando un notevole sforzo per l'identificazione e l'accorpamento dei singoli esempi all'interno di 'insiemi', condividono (fa parziale eccezione Berti) la quasi totale assenza di analisi filologiche circa i segmenti testuali presi in esame, momento naturalmente imprescindibile in contesti che implicano analisi di varianti, congetture, atetesi, ipotesi di lacune etc.

¹⁷ Così associabile, per affinità tipologica, ad altre metatassi per «soppressione-aggiunzione» quali la sillessi (cf. gruppo m 1976, 116 ss. e Mortara Garavelli 1988, 298 s.; ma anche v. infra).

¹⁸ Non più di qualche cenno, tuttavia, si registra in Speijer 1886, 387 s.

¹⁹ Così Havers 1926, 207-210, secondo cui il *nominativus pendens* appartiene al linguaggio affettivo: «L'anima di chi parla è agitata in qualche modo da affetti, gli sguscia dalle mani la rappresentazione che sta nel punto centrale della coscienza e tende con forza all'inizio della frase, ancora prima che sia chiaro a chi parla ciò che deve dire in seguito e che deve esprimere dopo l'espansione affettiva ed inserire nella costruzione grammaticale mediante un pronome» (questa la traduzione in Berti 1930, 239). Oltre a Havers 1928, passim, Soeteman 1943, Schwyzer, *GG* II 66, Boon 1981, 271 ss., cf. anche Adrados 1992, 76-77 che, definendolo «nominativo anacolútico inicial», osserva: «Se ha hablado con razón, en ciertos casos, de una relajación sintáctica: el N. actúa como caso cero, rompe la conexión sintáctica y se presenta por sí mismo, para ser interpretado simplemente en función del contexto. Recupera, pues, el valor de no-caso»; in ambito segnatamente latino, puntuale disamina in Hofmann-Szantyr 2002, 74-78 e 294.

che obbedisce pienamente alle modalità del costrutto marcato e quindi di *topic*²⁰, è perlopiù rappresentato da una forma participiale e può rimanere isolato ovvero essere ripreso successivamente attraverso un pronome clitico-anaforico, o da un sostantivo ad esso non concordato riguardo al caso.

1. *Nominativus pendens*

Ai vv. 681 s. dei *Sette*, il Coro delle fanciulle ricorda a Eteocle la differenza che intercorre fra il sangue versato nello scontro tra normali contendenti e quello, «inespiabile», versato tra fratelli:

ajdroin dĕ ohaimoin qanato" wĕĕ auktoktono" -
ouk eĕsti ghra" toude tou miasmato"²¹.

Secondo il testo dei codici²², alla *iunctura* qanato" auktoktono", priva di verbo finito, fa seguito una proposizione sintatticamente indipendente, in luogo di una frase articolata in due coordinate, del tipo qanato" auktoktono" miasmaveĕstin kai; ouj ghraŕskei²³. Quantunque non siano mancati interventi per ripristinare la ‘regolarità’ del periodo²⁴, l’anacoluto, che assume quasi la forma della reticenza, non pregiudica in alcun modo il senso complessivo e sembra giustificabile con il desiderio delle vergini di censurare l’eventualità della morte reciproca²⁵. Contemporaneamente, il

²⁰ Su questo concetto angolare della linguistica pragmatica, ricco di implicazioni pertinenti la natura e la struttura proposizionale del greco, importanti interventi critici sono raccolti nell’ormai classico C. Li (ed.), *Subject and Topic*, New York-S. Francisco-London 1976; ma v. anche il contributo di alto spessore teorico offerto da T. Givón, *Syntax*, II 2001, 220-86.

²¹ «Ma la morte di due consanguinei che così l’un l’altro/ si uccidono - non c’è vecchiezza per tale contaminazione».

²² Le fluttuazioni della tradizione pertengono alla clausola del v. 681, dove è trasmesso sia auktoktonw" sia auktoktono", e al nominativo del verso seguente: in luogo di ghra", infatti, più di un codice reca pera" (P⁷⁰BCHOYYaAVNNd ed altri ancora; si schierano giustamente a favore del primo tutti gli editori moderni, ad esclusione di Bothe 1805, che stampava peira", e Schneider 1834, 163, il quale era tuttavia costretto alla zeppa metrica ge dopo eĕsti, per ovviare con un tribraco all’impossibile sequenza ouk eĕsti pera" toude ktl.).

²³ Sul concetto di miasma è ovviamente d’obbligo rimandare a Parker 1983, 113 (ma le connotazioni della contaminazione all’interno della famiglia labdacide sono messe efficacemente in rilievo, *ad loc.*, anche da Schütz, Bothe 1831, Tucker e Groeneboom).

²⁴ Come l’espunzione del v. 681 (Merkel) oppure di un intero emistichio, con la correzione e l’agglutinamento dei due versi (così, fra altri, M. Schmidt: ajdroin dĕ ohaimoin dia; mach" bebhkotoin/ eutĕĕ ah genhtai qanato").

²⁵ Anche Rose 1957, 218 mette in luce l’anacoluto, che secondo lui «is patent, and perfectly intelligible». «Une légère anacoluthie» è stato invece definito da Lupas-Petre 1981, 216, che di seguito aggiungono: «S’agit-il d’un meurtre mutuel, d’un meurtre exécuté de sa propre main, voire d’un suicide, ou du meurtre d’un proche parent ? Toutes les traductions sont possibles et Eschyle s’est plu à les suggérer toutes».

cambio improvviso di soggetto accentua l'efficacia dell'ipallage determinata da *aujtoktono*", riferito non a *omaimoin* ma a *qanato*"²⁶, e sottolinea l'*abstractum pro concreto* istituito dal nesso *ghra*" *toude tou miaσmato*", a sua volta rafforzato dal deittico, come di norma rilevato dalla pentemimere. Una sensibile consonanza strutturale permette di accostare il nostro passo a *Cho.* 520 s., *ta; panta gar ti" e;gcea" a;hqe ai(nato"/ eho", mathn olmocqo": wde epei logo*", dove il *nominativus pendens* del primo verso è seguito paratatticamente da una frase nominale anche qui di tenore gnomico, come altresì esplicitato dalla categorica affermazione in clausola²⁷.

Un altro caso di nominativo assoluto, addirittura triplice, è quindi offerto dai vv. 40-55 delle *Supplici*, dove il coro ricorda la sua origine argiva rievocando il mito di Epafò:

nun dēepikeklomena
 dion portin uper-
 pontion, timabrēihin {tē}
 a;hqonomou ta" progonou
 boo" e;h e;pipnoia" 45
 Zhno' - e;fayin e;pwnumia/
 dēepekraineto morsimo" aijw
 eujlogw", Epafon tēgennasen:
 o;htēpil examena
 nun e;h poionomoi" 50
 matro" a;rciaia" topoi" tw
 prosqe ponwn mnasamena

²⁶ Van Anrooy 1897, 51 annoverava questo fra gli esempi «ubi actio caedis instruitur epitheto hominis caedentis». In merito al valore dell'aggettivo si può esitare fra il senso di responsabilità personale (così Tucker 1908, 140: «in this deliberate spirit of murder») e di reciprocità (escluderei con sicurezza l'ipotesi del suicidarsi postulata da Lupas-Petre 1981, 216): a mio avviso è preferibile pensare a una compresenza dei due significati, giacché il primo mette coerentemente a fuoco l'identità degli autori del gesto, due re, due fratelli, anzi due gemelli, dove la nozione di consanguineità è designata e rafforzata dal contiguo *omaimoin*, mentre la mutualità dell'atto (*aj-lhl oktanein*) potrebbe essere tratta dal valore riflessivo non infrequentemente esibito da *aujtō'* (cf. *ex. gr. Ag.* 1635 e Chantraine, *DELG*, I 143 s.) e soprattutto dall'*usus* che nella nostra tragedia attesta *kteinw* (e composti) in abituale associazione con forme di *qnhēkw*, a sottolineare la simultaneità e la reciprocità del gesto (cf. *ex. gr. vv.* 636 *ktanwn qanein pel a*" (sempre Eteocle e Polinice), 805 *a;hdre" teqnasin e;h cerwn aujtoktonwn* (anche qui con ipallage) e 961 s. *Su; dē e;gane" kataktanwn./ dori; dē ekane*" (con *geminatio* dell'aoristo, e non «dell'imperfetto», come erroneamente in Novelli 2005, 281). Ma cf. anche Hutchinson 1985, 165 *ad vv.* 734 s. (per cui v. a pp. 298 ss.), che a ragione ricorda come «Aeschylus often applies compounds in *aujtō-* to murder within the family. Cf. *Cho.* 681, 805, 850, *Suppl.* 65, *Ag.* 1091, etc.»).

²⁷ Rilevata dall'eftemimere, come nella stessa tragedia al v. 225, *mhthr, gunh; swthro": wde epei logo*"; ma v. anche Berti 1930, 245 s.

tarte nun epideiḳw
 pista; teknhria gaionomoi"
 aḗl ptaiper ohta fanei'tai:²⁸ 55

Il periodo, che si snoda intorno ai participi *epikeklomena* e *epilexamena*, isometrici, isosillabici e omeoarchici ai vv. 40 e 49, offre una prima chiara anomalia al v. 40, e su questa ci soffermeremo. A *epikeklomena*, riferito ovviamente al coro, non fa seguito un verbo finito, ma al v. 47 subentra bruscamente il nuovo soggetto (*epekraineto*) *morsimo*" *aijn*. L'anacoluto, su cui non è mai stato sollevato alcun sospetto, produce un efficace cambio del piano espositivo attraverso la personificazione del 'tempo fatale', che interrompe la catena asindetica delle qualificazioni del figlio di Zeus svelandone finalmente l'identità²⁹. Mi sembra quindi impeccabile il commento che Wilamowitz estende a tutto il passo: «Dura haec et rudis etiamtum artis documenta, sed ea ipsa de causa maxime genuina»³⁰.

²⁸ «Invocando ora in soccorso il divino vitello, protettore d'oltremare, figlio della giovenca progenerice, che pasceva fiori, grazie al soffio di Zeus; il tempo fatale, in maniera propizia, produsse il contatto secondo il nome e generò Epafo; dopo averlo ora invocato/, ed aver ricordato le passate sofferenze dell'antica madre in luoghi ricchi/ di pascoli e le cose che ora indicherò, si mostreranno prove sicure, per quanto inaspettate, agli abitanti del paese». Il passo è richiamato anche da Reinhard 1920, 61, che cita a riscontro l'annotazione vergata in calce al testo da Wilamowitz 1914, 337 (per cui v. infra n. 29).

²⁹ Analogamente, *epilexamena* e il successivo *mnasamena*, in ulteriore *pendant* omoteleutico con il primo participio, non hanno collocazione all'interno di una struttura sintattica organica, ma rimangono sospesi come costruzioni assolute, a cui è congiunta copulativamente dal *te* la proposizione che ha in *epideiḳw* il verbo della relativa - introdotta dal *ta* pronominale - e in *fanei'tai* il verbo reggente. Come è facile prevedere, innumerevoli gli emendamenti per normalizzare il testo: tacendo di Hermann e Mazon, che leggevano *mnasamena gonwn epideiḳw pista; teknhria & gaionomoi*sin, Page suggeriva *tade nun epideiḳw pista; teknhria, gaionomoi" dē aḗl ptaiper ohta fanei'tai*, con cui si dovrebbe tuttavia supporre una giustapposizione asindetica o un'ellissi che veda *teknhria* oggetto di *epideiḳw* e contemporaneamente soggetto di *fanei'tai*. In ogni caso, però, sia che si mantenga il testo dei codici, come ultimamente anche West 1990_a, sia che si accetti la correzione di Page, il cambio di costruzione sembra comunque sussistere. Anzi, sia che il *te* connetta paratatticamente le due proposizioni, o rafforzi *ta; pista; teknhria*, secondo un uso di matrice epica, l'anacoluto pare funzionale a marcare il repentino passaggio dalla rievocazione cletica del passato mitico all'*hic et nunc* drammatico, momento presente in cui le *Supplici* dovranno continuare a fornire prove credibili della loro parentela con il popolo argivo, ché da esso possano essere benevolmente accolte.

³⁰ Cui aveva fatto precedere le seguenti annotazioni: «haec dia; meḗsou posita kai; tou cronou eḗkhkonto" hlepwnumia aḗebh kata; thn eḗtumologian (Ar. *Vesp.* 771) kai; egennhsen ton Epafon». Dein participio *epilexamena* reditur ad *epikeklomena*, sed solito more quod sequi debebat *apofanw pista; eihai ta; teknhria* in aliam transigitur constructionem, kai; a)nun epi-deiḳw teknhria toi" eḗpicwrioi" pista; fanei'tai kai; tou;" logou" apodekontai, quod ultimum membrum propter subiectum mutatum pro copula per *de* adnectitur».

Ai vv. 555-57 dell'*Agamennone*, l'araldo rievoca i disagi e le sofferenze patite dall'esercito:

mocqou" gar eijl egoimi kai; dusaul ia"
sparna;" parhxei" kai; kakostrwtou", tivd#ouj
stenonte", ouj| acontē" h#mato" mero";³¹

Come si vede, alla protasi eijl egoimi non segue la relativa apodosi ma la frase, priva di verbo finito, continua con un'interrogativa articolata da un doppio sintagma participiale. La mancanza del verbo principale, com'è da attendersi, ha indotto alcuni ad interpungere artificialmente il testo, altri a postulare lacuna alternativamente dopo il v. 555, dopo il 556, o ancora dopo il 557. Tali rimedi, però, decisamente troppo costosi a fronte della limpidezza del senso³², non sembrano tener conto delle indubitabili attestazioni di questo tipo di anomalia lungo tutto il *corpus* eschileo³³. Ma se qui si può indugiare circa le sue motivazioni, essa può molto difficilmente essere ascritta all'incapacità retorica, dovuta alla presunta origine 'plebea', del kh̄rux (Sommerstein³⁴). Questi è infatti un vero professionista del discorso, come a ragione ribadisce recentemente P. Judet de La Combe, che riconduce l'incongruenza sintattica «à une véritable aporie», e cioè alla difficoltà dell'araldo di conciliare due punti di vista fra loro contraddittori ('piangere i morti o celebrare il successo dei Greci')³⁵. Benché continui a mancare una *communis opinio*, la sospensione dei participi, marcati dall'asindeto, dall'anafora ed ulteriormente rilevati dall'*enjambement* e dall'interrogativa in *climax* frasale, mi pare traduca ancor più efficacemente dell'attesa apodosi l'indecisione del messaggero nel narrare esaustivamente i paqh̄mata della spedizione, ricordi che, quasi assumendo il carattere di flash-back, sembrano susseguirsi senza nessi subordinanti come istantanee fra loro paratatticamente affiancate³⁶. L'inusuale posizione dei *nominativi pendentes*, normalmente collocati in *incipit*, trova poi un possibile parallelo, oltre alla

³¹ «E dunque, se io raccontassi le fatiche e le travagliate notti, i passaggi angusti e scomodi come giacigli, che cosa non lamentando, che cosa non ottenendo come razione giornaliera di sofferenza?».

³² Van Heusde sostituì invece il secondo ouj in ou|, così traducendo: «si referam... quam non diei, quem faustum nacti sumus, partem suspirando transigeremus?».

³³ Il passo si trova puntualmente citato da Matthiae 1834, 1155 § 556 *Rem.* 2.

³⁴ Sommerstein 1989, 167 (*ad Eum.* 477).

³⁵ Cf. Judet de La Combe 2001, I 203.

³⁶ La genuinità del testo pare altresì difesa da quanto si legge ai vv. 563-67, dove la protasi eijl egoi ti" non è seguita dall'apodosi e il periodo si conclude, del pari, con l'interrogativa tiv tauta penqein del;

già citata coppia participiale omerica di B 353, nel parekbante" dislocato analogamente in fine di periodo in *Cho.* 645³⁷.

Nelle *Eumenidi*, un noto e chiaro esempio di anacoluto è costituito dai vv. 100 ss., dove Clitemestra lamenta la propria sventura e le sofferenze che ha dovuto patire:

paqousa dēfou(tw deina; pro;" twh fil tatwn
oupei;" upei mou daimonwn mhnietai,
katasfageish" pro;" cerwn mhtroktionwn³⁸.

Anche in questo caso, il participio paqousa rimane 'sospeso' in una frase priva di verbo finito, che continua col nuovo soggetto oupei" e con il genitivo katasfageish" concordato con mou, che a sua volta riprende il nominativo paqousa. Triclinio, per evitare l'incongruenza sintattica, correggeva il dē dopo paqousa in gē(e), reintegrando un dē dopo oupei" al v. 101, così da collegare il v. 100, pur nella sua forma ellittica, al contesto precedente. Rose 1958, 238, di contro, pur ritenendo ingegnosa tale correzione, osservava che «is out of keeping with the ghost's excited and disjointed language». Dopo l'accenno di Hartz 1856, 9, anche Sommerstein 1989, 102 individua l'anacoluto e ne evidenzia la stretta analogia con il *nominativus pendens* del v. 95 (cf. anche il commento a pp. 104 s., dove rileva un'anacolutica mancanza di parallelismo nei vv. 111-13). La spiegazione più plausibile dell'incongruenza sintattica si può facilmente individuare nello stato emotivo di una Clitemestra irritata, i cui rimproveri contro le Erinni sono veicolati da una *elocutio* poco lineare che si dipana disorganicamente per semplice associazione di idee.

2. *Accusativus pendens*

Una seconda classe anacolutica, analogamente riconducibile alla tipologia proposizionale con costituente tematizzato e dislocato a sinistra, è rappresentata dalla 'sospensione' dell'accusativo che, situato all'inizio del verso, rimane non costruito nel prosieguo della proposizione³⁹. Un esempio sarà a mio parere sufficiente a lumeggiarne le caratteristiche.

³⁷ Per cui mi si permetta di rimandare a *Normalizzazione metrica e sintattica in Aesch. Cho.* 639 ss., QUCC 77, 2004, 55-63.

³⁸ «Io, che ho dovuto soffrire cose così terribili da parte delle persone più care- nessuno degli dei si sdegna per me, sgozzata da mani matricide».

³⁹ A proposito si vedano Matthiae 1834, 816 s. § 427 *Rem.* 3, Kühner-Gerth, *AGGS* II 88 ss., Schwyzer, *GG* II 88 e Berti 1930, 256, che preferisce la definizione di «accusativo isolato-enfatico», mentre Adrados 1992, 112 lo qualifica come «acusativo proléptico o acusativo anacolútico inicial».

Ai vv. 685 ss. delle *Eumenidi*, Atena così presenta agli Ateniesi l'istituzione del *boul euthrion dikastw̄n* situato sul colle di Ares:

pagon d̄f̄ōAreion tond̄f̄, 'Amazonwn eḗran 685
 skhna' q̄f̄, oḗt̄f̄h̄l̄ qon Qhsew" kata; f̄qonon
 strathl atousai, kai; pol ei neoptol in
 thnd̄f̄ulyipurgon ajtepurgwsan poite,
 ōArei d̄f̄eḗqon, eḗqen eḗst̄f̄eḗpwnumo"
 petra pago" t̄f̄ōAreio": eḗ de; twl...⁴⁰ 690

In chiara analogia formale con *Sept.* 400 ss. e *Cho.* 749-53⁴¹, qui un accusativo in attacco di verso, a causa dell'inserzione di svolgimenti descrittivi, rimane privo di verbo reggente. Fra coloro che non hanno ritenuto accettabile un simile costrutto, Weil intendeva ōAreion una glossa al posto di un verbo finito⁴² e proponeva eḗdoun-tai o eḗheima, mentre Wecklein congetturava eḗdeitai⁴³. Al contrario, la solennità della nuova istituzione e la sacralità della sua sede vengono sottolineati icasticamente dalla posizione incipitaria del toponimo pagon d̄f̄ōAreion e dal deittico tond̄f̄(e), che con la loro forma casuale fanno presupporre una dipendenza di fatto non realizzata, sostituita invece da un'etimologizzazione eziologica articolata in una serie di proposizioni subordinate ed esplicitata in *Ringkomposition*, sempre nel primo emistichio e parimenti prima di cesura, da petra pago" t̄f̄ōAreio" al v. 690⁴⁴.

3. Aposiopesi

Una terza forma di 'solecismo sintattico' è rappresentata dall'aposiopesi⁴⁵. Ben attestata sia in poesia che in prosa e statutariamente esaminata già da Demetrio⁴⁶,

⁴⁰ «E questo colle di Ares, sede e accampamento delle Amazzoni, quando giunsero a portar guerra per odio contro Teseo e, allora, contrapposero alla città questa nuova città altoturrita, e sacrificavano ad Ares, da cui ha preso nome la rocca e il colle di Ares».

⁴¹ Su cui sia lecito a rinviare a Novelli 2005, 213-16.

⁴² «Interpretamentum ōAreion expulisse videtur verbum a quo pendeat accusativus pagon» (Weil 1884, LXVI).

⁴³ Sebbene il verbo ἵζομαι/ ἐζομαι con valore transitivo sia raramente attestato in Eschilo (cf. Sommerstein 1989, 214 e Rose 1958, 275).

⁴⁴ Efficace, su questo punto, l'argomentazione di Berti 1930, 260. Contro chi ancora non credesse alla plausibilità di un anacoluto di questo tipo, ulteriori esempi di *accusativus pendens* sono rappresentati da Soph. *Ant.* 441 s. se; dh̄ se; thn neousan eḗ" pedon kara, / f̄h̄", h̄|katarnh̄/mh̄; de-drakenai tade; *El.* 1364 s., nonché Eur. *El.* 546; per la commedia vedi *ex. gr.* Ar. *Av.* 1269 s.

⁴⁵ In Matthiae 1834, 1410 s. ne sono segnalati solo pochi casi, senza che l'autore si interroghi a fondo sulle possibili ragioni espressive che inducono poeti e prosatori ad impiegare non infrequentemente questa metatassi in snodi testuali di particolare rilievo narrativo.

⁴⁶ In *eloc.* 103 la *reticentia*, omologa alla παραλειψις (preterizione) quale elemento formale di suntomia, è definita modulo espressivo funzionale alla μεγαλοπρεπεια, così come il 'tacere', quan-

essa può essere causata da circostanze esterne, ovvero avere una motivazione inerente al locutore⁴⁷. In questo caso, può essere determinata da un atto cosciente o da fattori involontari come stati emozionali più o meno marcati quali angoscia, confusione, paura etc. Questo *schema* mostra una stretta contiguità con l'ellissi⁴⁸, di cui condivide le caratteristiche di immediatezza e di vicinanza al parlato⁴⁹, come ad esempio ai vv. 435 s. dei *Sette*, dove il messaggero, dopo aver descritto la terribile figura di Capaneo, così si rivolge al signore di Tebe:

toiwde fwti;pempe - ti' xusthsetai,
ti' ahdra kompazonta mh;tresa" menef;⁵⁰

Secondo il testo offerto dal *consensus codicum*, l'allocuzione iniziale rimane sospesa e la frase continua con due *cola* sintatticamente autonomi. Malgrado la limpidezza concettuale, anche su questi versi ha preso forma un ricco carosello di proposte testuali dettate dalla presunta inammissibilità di un simile costrutto. Mentre gli editori rinascimentali e Stanley non rilevarono alcuna anomalia⁵¹, più tardi vi è stato chi è intervenuto interponendo diversamente il v. 435, o correggendo in modo più o meno pesante l'intero distico.

Fra i principali emendamenti, convergono sulla stessa linea il *de*, *eipevdi* di Schütz, il *fraze* di Hartung e l'*ehispe* di G. Muller, fra loro solidali nell'introdurre, in

do è usato intenzionalmente in uno stile 'potente', *deinoteron poihsai ton logon* (cf. i capp. 253 e 264, su cui v. le precisazioni di Lombardo 1999, 135, 193 e 196, con selettiva bibliografia).

⁴⁷ Pur circoscritta all'esame di sezioni sticomitiche o patentemente dialogiche, un'analisi fenomenologica di vari tipi di «Suspension» ed «Interruption» della sintassi tragica innerva le riflessioni di Mastrorade 1979, 52-73. Osservazioni *toto caelo* condivisibili, inoltre, in Ricottilli 1984_a e Ricottilli 1984_b, passim (su cui però Rizzo 1987, 207-10).

⁴⁸ Con la quale è però spesso scambiata dagli studiosi antichi e moderni, su cui v. Bardon 1943-44, 102-20.

⁴⁹ Hofmann 1980, 172. Dettagliate informazioni anche in Morier 1989, 996: «Sous le coup d'un sentiment violent, qui appelle à lui toutes les forces de l'attention morale, le sujet qui parle se trouve soudain hors du monde géométrique et descriptible; jusqu'alors, sa pensée a pu suivre linéairement la montée du sentiment, et la décrire en termes de narration: mais elle atteint un point de saturation, au-delà duquel le sentiment déborde les limites de la parole et submerge les mécanismes du langage. À ce moment précis, les mots viennent à manquer. Le sujet ne pense plus, il sent; manœuvré par la passion, il ne trouve plus de terme assez fort ni assez juste pour s'exprimer (...) l'inhibition naît de l'intensité de la sensation ou du sentiment et de son inadaptabilité au système linguistique»; per concludere così a p. 1000: «La reticence, dans tous les cas, trouve sa conclusion dans la pensée du lecteur ou de l'auditeur». Vedi inoltre Ricottilli 1984_b, 227, che cita Quintil. 9.2.54 ostendit aliquid affectus vel irae, a proposito di Verg. *Aen.* 1.135, '*Quos ego! sed motos praestat componere fluctus*' (su cui Della Corte 1989, 189-93).

⁵⁰ «Contro un tale uomo manda... chi potrà misurarsi con lui, chi attenderà senza tremare un uomo che si vanta (così)?».

⁵¹ Se si prescinde dall'oscuro *pempati'* di Robortello.

sostituzione di pempe, un imperativo incidentale quantomeno banalizzante con la sua funzione eminentemente fatica⁵². Secondo un chiaro intento di mimetismo espressivo, invece, l'interruzione della frase dipinge con assoluta efficacia lo smarrimento del messaggero. Dopo l'attacco parenetico, infatti, egli vorrebbe dare consigli ad Eteocle circa la designazione del difensore ma poi, sconvolto dall'immagine del gigante nemico, si interrompe, proseguendo con una doppia interrogativa resa vibrante dall'anafora del pronome (ti' xusthsetai, ti' ahdra komparonta mh; tresa" menei;)⁵³. In ogni caso, qualunque sia la motivazione, l'efficacia dell'aposiopesi consiste nella «forza evocativa del silenzio» di ciò che il

⁵² A ciò si aggiunga la giusta critica di Hutchinson, che scarta la correzione δῆ, εἶπερ perché l'inserimento di un δεῖ connettivo per evitare lo iato tra φωτιδὲ εἶπερ è contrario all'uso eschileo in frasi che inizino con un termine che significa «such». Passando sotto silenzio emendamenti ancora più dispendiosi, fra cui si distingue il πεμφθῶτω (vel τοιῶδε φωτα) di Bothe, Dindorf 1869, 17 congetturò τοιῶδε τῶδε φωτιῖ, criticabile perlomeno per il doppio dimostrativo, Heimsoeth τοιῶδε φωτι; γνωμί, Weil φωτι; τι' mach/susthsetai. Fra gli editori successivi, nessun credito ha trovato l'ipotesi di espungere l'intero verso avanzata da Dindorf e fatta propria da Paley, ambedue persuasi che la sequenza fosse interpolata sulla base del v. 470 kai; τῶδε φωτι; pempe ton fereggoun. Dopo aver registrato i dubbi di Murray, che giudicava il passo «suspectum», Page accoglieva la prima alternativa di Pauw dividendo la frase in due membri: τοιῶδε φωτι; pempe: τι' xusthsetai (così anche Ferrari 1987 e Centanni 1995). Recentemente Hutchinson, rigettando l'ipotesi di una reticenza e osservando che «it seems unlikely that the messenger should be on the verge of suggesting a particular Theban. The device would also spoil the grandeur of the questions», prospetta la possibilità di emendare il testo in πεμφθῆι' φωτιῖ. Nel 1745, invece, Pauw aveva suggerito di mettere punto in alto dopo pempe, oppure, in alternativa, di racchiuderlo fra virgole costruendo τοιῶδε φωτιῖ con xusthsetai («ad un uomo siffatto, manda, chi si opporrà?»). Questa è la soluzione accolta nella sua *editio maior* da Wilamowitz, da Groeneboom e per ultimo anche da West 1990_a.

⁵³ Un'analogia struttura si può inoltre ravvisare ai vv. 192-94 delle *Coefore*, in cui Elettra, dopo aver visto il ricciolo depositato sulla tomba, primo segno della presenza di Oreste, è oppressa dal dubbio e contemporaneamente sedotta dalle lusinghe della speranza: εἰγὼ δὲ ὄψω" μὲν ἀητικρὺν τὰ δὲ αἰχῆσω, / εἶμαι τοῦτ' ἀγλαίσματ' οὐ τοῦ φίλου τῆσ' Ὀρέστου - σαινομαι δὲ ὑπὲρ εἰς πῖτον" («Ma io, perché accetti apertamente che questo ornamento appartenga al più caro dei mortali, ad Oreste - sono blandita dalla speranza»). Anche in questo caso, le correzioni avanzate per evitare l'anacoluto non paiono necessarie: così, a mio avviso, l'ἀπιστῶ congetturato da West 1977, 99 al posto di Ὀρέστου. La reticenza, infatti, sembra chiaramente motivata dalla molteplicità di sentimenti provati da Elettra, che in preda all'eccitazione sembra svolgere un ragionamento di questo tipo: 'se da un lato è vero che questa chioma non può appartenere a nessuno degli Argivi, né a mia madre, dall'altro è altrettanto impossibile che appartenga al mio caro Oreste'. Nell'ambito di questa analisi razionale, però, si insinua e finisce col prevalere la componente emotiva della speranza che, come arguisce Fraenkel 1950, III 819, avrà acquistato una maggiore evidenza grazie ad una *climax* dei segnali cinesici dell'attore (gesti, movimenti etc.). Per ulteriori casi di aposiopesi cf. *ex. gr.* anche Eur. *Or.* 1145 - con relativo *scholium vetus* - e *Tro.* 285 ss., con le annotazioni rispettivamente di C.W. Willink, *Euripides. Orestes*, Oxford 1986, 273, S.A. Barlow, *Euripides. Trojan Women*, Warminster 1986 e W. Biehl, *Euripides. Troades*, Heidelberg 1989, nonché A. Casanova, *Sull'uso dell'aposiopesi nella 'Samia' di Menandro* (di prossima uscita su Prometheus 33, 2007) e, in contesto latino, Longo 1993, 269 ss.

soggetto parlante, «autocensurandosi», evita di esprimere⁵⁴.

4. *Accusativus pro dativo*

Un ulteriore genere di anacoluto, di cui abbondano le testimonianze nella tragedia e nell'epica, è costituito dalla sillissi, spesso rappresentata dalla sostituzione di un caso obliquo con l'accusativo⁵⁵:

Pers. 913 s.:

l el utai gar ejnw̄n guiwn̄ r̄wm̄h
thnd̄hl̄ ikian̄ ej̄sidont̄aj̄stwn̄:⁵⁶

Cho. 410 s.:

pepal̄ tai d̄f̄aut̄er̄moī fil̄ on̄ kear̄
tondē kl̄ uōusan̄ oik̄ton̄:⁵⁷

Eum. 408-12:

tine" pot̄f̄ej̄stē, pasī d̄f̄ej̄" koinon̄ legw̄,
breita" tē toūj̄non̄ tw̄d̄f̄ej̄f̄hmenw̄/xenw̄/

⁵⁴ Cf. Beccaria 1994, 612. Importanti rilievi si leggono inoltre nel saggio di Valesio 1986, 316-41.

⁵⁵ Dopo la descrizione approntata ad es. da Triph. 202.24 ss., Ap. Dysk. 2.1, 1.19.16 e Isid. *Etym.* 36.5, una prima selezione di tale metaplasmo sintattico è offerta da Matthiae 1834, 949 § *Rem.* 1, 1119 § 539 e 1156: si vedano *ex. gr.* γ 205 s. w̄j' fatto, th" d̄f̄aj̄t̄oū l̄utō gounatā kai; fil̄ on̄ h̄itor/ shmat̄f̄aj̄agnoush/ tavoilēmp̄edā peif̄rad̄f̄ īdusseūl'; r̄ 554 s. metal̄hsaiv̄tivēl̄qumōl'/ aj̄nfi; poseī kel̄etai, kai; kh̄deav̄ per̄ pepaquīh̄l̄. Eur. *IA* 491 s. al̄ l̄w" tē m̄f̄ el̄eo" th" tal̄ aīporoū korh"/ ej̄sh̄l̄ qe, suggeneīan̄ ej̄nnoomenw̄l̄, *Med.* 57 s. w̄sq̄f̄ īf̄eroi' m̄f̄ ūph̄l̄ qe gh̄/te koūranw̄/ l̄exaī mol̄oush̄/deurō despoin̄h" tuca" e Thuc. 1.62 h̄h̄ gnwm̄h̄ toū Aristew" to; men̄ meq̄f̄eb̄autoū stratopedon̄ econt̄ī ej̄n̄ tw̄l̄sq̄mw̄/ēpī th̄rein̄ toū īAqh̄naioū" (locuzione che equivale a ēp̄loxen̄ aūjt̄w̄l̄, così come rilevato da Kühner-Gerth, *AGGS* II 113; cf. inoltre Humbert 1960, 80 ss.).

⁵⁶ «Si è infatti sciolta la forza delle mie membra, nel vedere cittadini di tale età». Negando la genuinità del testo tradito, e di fatto allineandosi a coloro che hanno operato correzioni non raramente costose (cf. una parziale collezione in Wecklein 1885, 39: ej̄sidein̄ Hartung, ej̄sidwn̄ Herwerden, ej̄sidonto" ej̄twn̄ Meineke), Broadhead 1960, 224 così argomentava: «I have printed the text with the traditional punctuation, which compels us, I think, to accept Schütz's ej̄noiv̄in̄ 913, since in other exx. of the syntactical anacoluthon we find the dative of the personal pronom... It goes without saying that ej̄sidont̄f̄ cannot be dat., since such an elision is not found in the tragedian». Ma v. già Dindorf 1841, 305.

⁵⁷ «Ecco, è sobbalzato il mio cuore all'udire questo lamento». In merito al distico, dopo una opportuna segnalazione in Viger 1834, 896 s. e Hartz 1856, 19, così si esprime Garvie 1986, 153: «strict grammar requires a dative in agreement with moi (cf. 414), but this kind of anacoluthon is paralleled at *Pers.* 913 f. [...], *S. El.* 479 ff. ūpestiv̄moī qar̄so-, ad̄up̄nown̄ kl̄ uōusan̄ aj̄rtiw̄-ō̄peirat̄wn̄». La lezione dei codici è recepita da Hermann, Weil, Page e West 1990^a, mentre Murray segna *crux* di fronte a kl̄ uōusan̄. Vedi anche *Cho.* 140 s., Pl. *Tim.* 69b e *Phaedr.* 275a.

uma" dēōmoia" oupēni; spartw̄n genei,
 oūtēj qeaisi pro;" qewh orwmena"
 oūtēouh broteioi" ej̄nferēi" morfwmasi.⁵⁸

Anche in quest'ultimo caso gli accusativi uma", omoia", orwmena" e ej̄nferēi" determinano un evidente anacoluto, consistente nel passaggio dal dativo pāsi al caso diretto. Sebbene il testo si trovi pesantemente emendato in West 1990_a e prima ancora in Page che, congetturando omoiai e orwmenai, seguiva al v. 410 la proposta di Pearson um̄in, collegato mediante il ripristinato q̄f dei codici (dē Linwood) allo xenw/del v. 409⁵⁹, la deviazione dalla costruzione iniziale non inficia in alcun modo né la struttura né la comprensione globale. Anzi, si può rilevare che lo stato d'animo di Atena, sconcertata dall'orribile aspetto delle Erinni, trova immediato e plausibile riflesso nell'espressione linguistica, che in più punti si sviluppa secondo una sintassi franta ed asimmetrica, caratterizzata da interruzioni, *nominativi pendentes* e aposiopesi (si vedano ad es. anche i vv. 477 ss.)⁶⁰.

⁵⁸ «Chi siete mai? A voi tutti parlo, e allo straniero che siede presso il mio simulacro; voi simili a nessuna razza di esseri creati, né mai viste tra le dee dai celesti, né d'altra parte simili ad aspetti mortali». Ho accolto in questo caso il testo di Murray.

⁵⁹ In merito ad altri casi di sillessi, oltre a Aesch. Ag. 1095 ss. martur̄iōisi gar tois̄dē ep̄ipeiōmai-/ kl̄aiomena tade brēf̄h sfaga!./ opta! te sarka" pro;" patro;" bebrwmena" (secondo la recente e persuasiva esegesi di Judet de La Combe 2001, II 442 ss., kl̄aiomena tade brēf̄h è da intendersi come n. pl. neutro, che ha come oggetto la successiva serie accusativa), v. Berti 1930, 265 ss.: egli tuttavia include, forse un po' incautamente, PV 144 ss. fobera; dē ej̄moisin̄ ōssoi"/ ōm̄icla prosh̄ke pl̄hrh"/ dakruwn̄ son dema" eij̄sidousan («terribile una nebbia piena di lacrime si avventò sui miei occhi, nell'osservare il tuo corpo»), dove eij̄sidousan è però suo emendamento in luogo di una *paradosis* incerta fra eij̄sidous̄h (VLRT), eij̄sidousi (Y^a) e eij̄sidousai (M^{pc}). Per la forma eij̄sidousan e le altre lezioni cf. l'apparato di Page 1972 ed il commento di Griffith 1983, 116, il quale, stampando eij̄sidousa!, osserva: «'as I saw (your body)...', agreeing with unexpressed moi from the previous clause. Strictly we might expect either eij̄sidousa" (genitive singular, after ej̄moi" = 'of me'), or eij̄sidousi (with ōssoi"), or perhaps eij̄sidousan (as direct object after prosh̄ke, or in 'sense construction'...). Murray originally have read - ousan (Dawe 203)».

⁶⁰ Kai;mh; tucousai pragmato" nikh̄forou-/ cwreī metauqi" ip̄," ek̄ fr̄onhmatw̄n,/ pedoi pesw̄n alferto" aij̄anh;" nos̄o". Dopo il participio tucousai, la costruzione sintattica cambia con la nuova frase cwreī metauqi" ip̄," cui segue sotto forma di apposizione il sintagma analogamente participiale e allitterante pedoi pesw̄n alferto" aij̄anh;" nos̄o". La stretta affinità con i casi già esaminati rende dunque inutili interventi quali kah̄ mh; tucwsi, che introduce una normale protasi dell'eventualità (Schmidt), o ip̄n bal̄ ous̄f̄ alferton, con cui si dota il participio dell'atteso verbo plurale (Thomson). Se infatti non è difficile attribuire a mh; tucousai la medesima funzione che assolverebbe un genitivo assoluto (aj̄ti; tou tucousw̄n, lo scoliasta) o una proposizione ipotetica (ej̄an mh; tucwsi), pare altrettanto agevole ricondurre la spezzatura anacolutica al fatto che Atena deve sottostare a due necessità a tutta prima inconciliabili: pur volendo accogliere Oreste sotto la sua protezione, non può dimenticare che, nel caso di sconfitta, la vendetta delle Erinni sarà terribile. Ma il nesso di causalità fra le due azioni non è esplicitato in modo lineare, bensì è tradotto da due proposizioni sintatticamente indipendenti, in cui la sospensione del participio concorre a met-

Questa pur cursoria rassegna aveva anzitutto l'obiettivo di illustrare la varietà del fenomeno anacolutico lungo l'arco di tutta la produzione eschilea. Mi pare, comunque, che all'interno di ciascuna categoria siano emerse identità strutturali ed analogie contestuali tali da suggerire maggiore cautela a chi, per una sua quasi istintiva avversione contro le anomalie sintattiche, continua a negare la possibilità di questa *figura* ricorrendo ad interventi sotto molti aspetti banalizzanti. Da questo punto di vista, West si colloca in posizione intermedia fra Murray, tendenzialmente più equilibrato, e Page, decisamente incline a correzioni che eliminino anacoluti inappuntabili quanto universalmente conclamati. Ma contro una tale tendenza normalizzatrice, e pur riconoscendo che in più di un'occasione il testo dovrà ritenersi irrimediabilmente corrotto e comunque emendabile, s'impone anzitutto un dato quantitativo. I casi di reale anomalia sintattica, infatti, ammontano a quasi un centinaio, secondo una distribuzione che rispecchia l'evoluzione della frase eschilea da un punto di vista tanto compositivo che strutturale. Se il periodare delle prime tragedie sembra riflettere una condizione di pre-retoricità⁶¹ o, meglio, di una retoricità di carattere arcaico che privilegia intenzionalmente un andamento paratattico⁶², negli ultimi drammi si riscontra un'organizzazione più elaborata ma non meno fluida delle frasi, che diventano più lunghe e ricche di articolazioni subordinanti. A questo corrisponde il parallelo incremento dei casi di rottura della regolarità sintattica, che sembrano dunque rispondere ad una precisa intenzionalità espressiva⁶³. Ciò tuttavia, non è immediato attribuire la presenza di simili anomalie alla volontà di rappresentare allusivamente la scarsa cultura dei personaggi di bassa condizione. È vero che alcune espressioni anacolutiche sono state rilevate nel discorso di figure 'testuali' umili (v. la nutrice di Oreste), ma anche gli araldi dei *Sette* e dell'*Agamennone* - ribadiamo, due *maîtres du discours* - e due divinità, Apollo ed Atena, infrangono in alcuni passaggi la grammatica 'normativa' delle convenzioni sintattiche. Se quindi Eschilo non sembra differenziare le identità dei protagonisti mediante la creazione di socioletti, pare plausibile ricercare l'origine degli anacoluti nel prevalere, in molte circostanze, della componente emozionale, che impedisce alla *persona loquens* di esprimersi secondo una sintassi lineare e corretta. Sono certo consapevole di quanto sia azzardato affidarsi ad un'analisi psicologica per interpretare il comportamento ed il linguaggio dei personaggi in scena, così come non ignoro che il condizionamento emotivo non può costituire una garanzia della genuinità del testo e spiegare, come sembra invece pre-

tere immediatamente in primo piano, con grande incisività espressiva, le conseguenze di una eventualità così funesta.

⁶¹ Com'è noto anche grazie agli studi di Stanford 1942, Earp 1948, West 1990_{b,c} e Citti 1994.

⁶² Rapido cenno a tale proposito in Martino 1998, 12 (*Premessa*).

⁶³ Cf. in particolare Stanford 1942, 132.

tendere Berti, quasi tutti i tipi di *inconsequentia*. Ciò nondimeno, mi pare significativa la cospicua presenza dell'anacoluto, e soprattutto del nominativo assoluto, nelle parti corali, in cui l'argomentazione risulta spesso influenzata, appunto, da componenti 'psicologiche' come timore, angoscia etc. Non credo che questo possa ritenersi un accidente del caso. L'anacoluto, infatti, grazie alla sua capacità di condensazione e insieme di immediatezza, sembra svolgere la stessa funzione di altre figure dell'*ornatus* poetico come allitterazioni, metonimie, similitudini e metafore, anch'esse presenti in gran numero nelle sezioni liriche.

Parallelamente, un campione di 50 casi, per buona parte coperto dai nominativi assoluti (almeno 30 esempi), mostra come l'incidenza di strutture anacolutiche interessi in misura percentualmente maggiore l'espressione linguistica di coreute e personaggi femminili (ventinove contro ventuno)⁶⁴. I versi 'maschili', su un totale di circa 8.200, sono circa 4.300, per una percentuale del 52.4%, mentre i restanti 3900 sono versi 'femminili' (= 47.5%). Mentre già nei valori assoluti la distribuzione degli anacoluti tra i 29 'femminili' e i 21 'maschili' esprime un rapporto di 1.38, se si tiene conto della distribuzione proporzionale, del rapporto cioè fra i versi pronunciati dai personaggi maschili e femminili, si ottengono le ancor più eloquenti percentuali: rispettivamente 0.75 e 0.48. L'irregolarità sintattica ricorre quindi, secondo una media puramente aritmetica, una volta ogni 134 versi per le donne, una volta ogni 204 per gli uomini: si riscontra cioè in bocca alle prime più di una volta e mezzo rispetto ai secondi (1.56). Tale dato, che pur nella sua aridità statistica e nonostante il limitatissimo numero delle tragedie, potrebbe non essere casuale, è forse meritevole di approfondimenti che dedichino ampio spazio anche al confronto con gli altri due Tragici. Non credo che Eschilo mirasse a perseguire un effetto di realismo attraverso un linguaggio mimetico ed individualizzante, secondo meccanismi più vicini a quelli aristofanei o comici più in generale. Né penso che egli abbia avuto l'intenzione di sperimentare un'ethosintassi, differenziando biologicamente, e quindi sociologicamente le donne dagli uomini tramite un periodare femminile meno controllato e in qualche misura più colloquiale. In tragedia, è noto, la caratterizzazione dei personaggi può infatti ammettersi, e in maniera comunque parziale e discontinua, solo a partire da Euripide, dove emergono alcune idiosincrasie nella selezione verbale e nell'articolazione delle frasi dei due sessi, in particolare circa le interiezioni, i

⁶⁴ La distribuzione è la seguente: 12 per le coreute, 17 per i personaggi femminili, **1** Atossa, **2** la nutrice di Oreste, **3** Elettra ed Atena, infine **4** Cassandra e Clitemestra. Le ventuno occorrenze che riguardano coreuti o personaggi maschili sono 7 per i primi, 14 per i secondi: **1** Apollo e Serse, **2** Eteocle e Pelasgo, **3** araldi, **5** Oreste (si noti la concentrazione degli anacoluti nell'*Oresteia*, specificamente nelle *rheseis* di Clitemestra, Cassandra ed Oreste).

nessi connettivi e la semantica del *pathos*⁶⁵. Tuttavia, non è forse del tutto improprio mettere in relazione la frequente perdita del controllo sintattico con l'immagine della donna come essere oggettivamente meno capace di dominare le proprie emozioni, solido topos fin dalla poesia arcaica e motivo stereotipo della società ateniese del V secolo.

Ma al di là di queste considerazioni di carattere più genericamente sociolinguistico, mi pare si possa riconoscere all'anacoluto, una volta per tutte, lo statuto di risorsa retorica, capace di soddisfare l'intento di espressività, di marcatura semantica e contemporaneamente di elevatezza stilistica. Infatti, se da un lato esso interrompe il regolare sviluppo del periodo conferendogli un apparente tratto di opacità, dall'altro ne isola uno o più termini sottolineando efficacemente un concetto-chiave. È allora notevole, a mio avviso, che all'interno di un medesimo blocco testuale le incongruenze sintattiche siano talvolta accompagnate dalla presenza di *hapax*, *prota* rari o neoformazioni. Sarei cioè propenso a ritenere che, in alcuni casi, la contemporanea infrazione al codice semantico, sintattico ed eventualmente metrico-ritmico possa essere indizio non di un'inevitabile corruzione testuale, come parrebbe immediatamente supporre, ma al contrario di una precisa intenzione del poeta di focalizzare il proprio messaggio attraverso uno scarto dall'orizzonte d'attesa che investa il livello morfologico, e nello stesso tempo quello concettuale e ritmico-musicale. Particolarmente rilevante, infatti, è la capacità di produrre *emphasis* propria del *nominativus pendens* che, collocato quasi sempre in *incipit* e spesso seguito dalla particella *de* svolge una chiara funzione 'deittica' mettendo in primo piano un nucleo tematico centrale nell'economia del contesto, in modo del tutto analogo alle prerogative esibite dall'accusativo assoluto (come nel caso di *παγον δὲ Ἄρειον* nelle *Eumenidi* e di *φίλον δὲ Ὀρέσθην* nel passo delle *Coefore* cui si è fatto riferimento sopra)⁶⁶.

In questa prospettiva, allora, potrebbe essere il caso di ridiscutere passi come *Sept.* 363 ss. (ultimamente crocifisso anche in West 1990_a):

⁶⁵ Come documentano alcuni recenti studi, fra cui vedi almeno P.T. Stevens, *Colloquial Expressions in Euripides*, Wiesbaden 1976 e L.K. McClure, *Female Speech and Characterization in Euripides*, in *Lo spettacolo delle voci*, a c. di F. De Martino e A.H. Sommerstein, Bari 1995, II, 35-60 (e la dossografia ivi raccolta anche in merito alla commedia).

⁶⁶ Rispondono *exempli gratia* allo stesso *pattern* anche Eur. *IT* 695 s. *σωγει" deυ, paida" eχ eμh" omosporou/ kthsameno"*, hη eβwkaivoi damartē echein (ai due participi, collocati in attacco di verso e correlati asindeticamente, non fa seguito un verbo finito), 947 s. *eι qwn δe ekeise, prwta men m'oujdei," xenwn/ ekwn epekaqē, w' qeoi" stugoumenon* (qui l'anacoluto è reso ancora più aspro dal cambiamento del soggetto), nonché 964 s. *eipwn δe akousa" qē aifnato" mhτρο" peri,/ Foibo" mē ešwše marturwn, iša" deυ moi* (le affinità formali riscontrate all'interno del *corpus* tragico potrebbero quindi rendere ancor più plausibile l'inserimento del *deυ* proposto al primo verso da Elmsley e accolto da Murray, Diggle, Platnauer, ma non da Sansone).

dmwiðe" de; kainophmone" neai
 tI hmone" eujan aiçmal wton
 aÿdro;" eujtuounto"t, wI' 365
 dusmenou" uþerterou
 eIj piI' eÿsti nukteron tel o" molein
 pagkl autwn aIj gewn eþirroqon⁶⁷.

Nel primo verso, kainophmone" è *hapax* assoluto. Sul piano metrico, al v. 364 tI hmone" eujan aiçmal wton (I kk I I I k I k) fa eco a xumbol ei ferwn feronti (I k I k I k I k v. 352) nella strofe corrispondente: l'asimmetria nel secondo elemento del primo *metron* è immediatamente percepibile. Dal punto di vista sintattico, a dmwiðe" de; kainophmone" non segue un verbo finito, ma la frase continua con la sovraordinata eIj piI' eÿsti... tel o" molein⁶⁸. Nonostante numerosi interventi atti a ripristinare l'esattezza responsiva ed insieme la regolarità sintattica, il testo non pare indifendibile. Da un lato, infatti, non manca qualche raro caso, sebbene al di fuori della tragedia, di sostituzione 'dattilica' del primo piede trocaico⁶⁹. Dall'altro, interpretando la pericope wI' dusmenou" uþerterou come parentesi esplicativa del precedente aÿdro;" eujtuounto", la *iunctura* dmwiðe" de; kainophmone" può essere verosimilmente intesa come *nominativus pendens*, che sottolinea l'immagine con cui le fanciulle del coro prefigurano un amaro destino di schiavitù nell'eventualità che Eteocle e i suoi vengano sopraffatti e Tebe distrutta.

Cagliari

Stefano Novelli

- ⁶⁷ La colometria è quella di quasi tutti i codici (t divide invece in kainophmone" neai tI hmone": v. Smith 1975, 193).
- ⁶⁸ Coloro che hanno ritenuto intollerabile una simile deviazione sintattica, sono intervenuti o con l'inserzione di un verbo al v. 364 o con rimedi altrettanto diseconomici ai versi successivi (ampio campionario in Wecklein 1885): ad es. Hutchinson 1985, 102 propone deimfēj, con eÿsti sottinteso, mentre West 1990_a avanza cautamente in apparato tI amonw" <ferousin> eujan {aiçmal wton}. Su queste proposte mi sono espresso recentemente in *L'amaro letto delle vergini: nota a Aesch. Sept. 363 ss.*, QUCC 78, 2004, 29-35, e con ulteriori proposte interpretative in Novelli 2005, 200-07.
- ⁶⁹ Cf. Timocr. 10 W. Kñia me proshl qe fI uaria ouk eþel onta/ ouk eþel ontavme proshl qe Kñia fI uaria (benché lo stesso West, *IEG* 169 abbia stampato al v. 2 il suo ritocco ouk eþel onta, il testo sembra sicuro in quanto patente e chiastica parodia metrico-sintattica rispetto a Simon. *E-pigr.* 92 W. Mousavmoi 'Al kmnhh" kall isfurou uibn aþide/ uibn 'Al kmnhh" aþide Mousavmoi kall isfurou, su cui Gentili-Lomiento 2003, 121 s.), Ar. *Thesm.* 437 panta dē eþastasen (il testo tràdito è stato a buon diritto considerato genuino da Coulon, da Dale, *LMGD*, 91 e ultimamente anche da Prato 2001, 348 s.; v. *contra* Parker 1997, 414, la quale stampa fra *crucis* i vv. 437 s.), 461 oiþa katestwmul ato, nonché Av. 396 dhmosia/gar iþa tafwmen. Un fenomeno simile è costituito dallo spondeo in prima sede, pur senza ulteriore soluzione dattilica, nell'itifallico, per cui cf. Soph. *Trach.* 523 s., Eur. *Cycl.* 78 e *Alc.* 92=104 (vedi Gentili-Lomiento 2003, 126).

Abbreviazioni bibliografiche

- Adrados 1992: F.R. Adrados, *Nueva Sintaxis del Griego Antiguo*, Madrid 1992.
- van Anrooy 1897: J.F. van Anrooy, *Quaestiones de epithetorum compositorum usu apud Aeschylum et Euripidem*, Utrecht 1897.
- Bardon 1943-44: H. Bardon, *Le silence, moyen d'expression*, REL 21-22, 1943-44, 102-20.
- Beccaria 1994: G.L. Beccaria, *Dizionario di Linguistica*, Torino 1994.
- Beltrami 1895: A. Beltrami, *De anacoluthiae usu apud Thucydidem*, Pisis 1895.
- Bergk 1886: I. Bergk, *Kleine philologische Schriften*, II, Halle 1886.
- Berti 1930: M. Berti, *Anacoluthi eschilei*, RAL 6, 1930, 231-74.
- Boon 1981: P. Boon, *Isoliert-emphatischen oder proleptischer Nominativ?*, IF 86, 1981, 271-83.
- Bothe 1831: F.H. Bothe, *Poetae Scenici Graecorum*, Lipsiae 1831.
- Broadhead 1960: H.D. Broadhead, *The Persae of Aeschylus*, Cambridge 1960.
- Centanni 1995: M. Centanni, *Eschilo. I 'Sette contro Tebe'*, Venezia 1995.
- Chantraine, GH: P. Chantraine, *Grammaire homérique*, I (*Phonétique et morphologie*)-II (*Syntaxe*), Paris 1942-1953.
- Citti 1994: V. Citti, *Eschilo e la lexis tragica*, Amsterdam 1994.
- Coulon 1967: V. Coulon, *Aristophane, IV, Les Thesmophories, Les Grenouilles*, Paris 1967.
- Dale, LMGD: A.M. Dale, *The Lyric Metres of Greek Drama*, Cambridge 1968².
- Degani 1984: E. Degani, *Studi su Ipponatte*, Bari 1984.
- Degani 1991: *Hipponax. Testimonia et fragmenta* ed. H. Degani, Leipzig 1991².
- Degani 2005: *Lirici greci. Antologia*, a c. di E. Degani e G. Burzacchini, con *Aggiornamento bibliografico* a c. di M. Magnani, Studi di Eikasmós 11, Bologna 2005².
- Della Corte 1989: F. Della Corte, *Una celebre aposiopesi*, in AA.VV., *Mnemosynum*, Studi in onore di Alfredo Ghiselli, Bologna 1989, 189-93.
- Dindorf 1841: G. Dindorf, *Aeschyli tragoediae superstites et deperditarum fragmenta*, II, Oxonii 1841 (1851², 1865⁵).
- Dindorf 1869: G. Dindorf, *Poetarum sceniorum graecorum Aeschyli, Sophoclis, Euripidis et Aristophanis fabulae superstites et perditarum fragmenta*, Lipsiae 1869⁵.
- Earp 1948: F.R. Earp, *The Style of Aeschylus*, Cambridge 1948.
- Ferrari 1987: F. Ferrari, *Eschilo. Persiani. Sette contro Tebe. Supplici*, Milano 1987.
- Garvie 1986: A.F. Garvie, *Aeschylus. Choephoroi*, Oxford 1986.
- Gentili-Lomiento 2003: B. Gentili-L. Lomiento, *Metrica e ritmica*, Roma 2003.
- Gildersleeve 1900: B.L. Gildersleeve, *Syntax of Classical Greek from Homer to Demosthenes*, New York 1900.
- Griffith 1983: M. Griffith, *Aeschylus. Prometheus Bound*, Cambridge 1983.
- gruppo m: *Retorica generale. Le figure della comunicazione*, Milano 1976 (tr. it. di *Rhétorique générale*, Paris 1970).
- Hartz 1856: H. Hartz, *De anacoluthis apud Aeschylum et Sophoclem*, Berolini 1856.
- Havers 1926: W. Havers, *Der sogennante 'Nominativus pendens'*, IF 43, 1926, 207-57.
- Havers 1928: W. Havers, *Zur Syntax der Nominativus*, Glotta 16, 1928, 94-127.
- Hermann 1831: J.G. Hermann, *Opuscula*, IV, Lipsiae 1831.

- Hermann 1852: J.G. Hermann, *Aeschyli Tragoediae*, Lipsiae et Berolini 1852.
- Hofmann 1980: J.B. Hofmann, *La lingua d'uso latina*, introd., traduz. e note a cura di L. Ricottilli, Bologna 1980.
- Hofmann-Szantyr 2002: J.B. Hofmann-A. Szantyr, *Stilistica latina*, a c. di A. Traina, con trad. di C. Neri, aggiorn. di R. Oniga e indd. di B. Pieri, Bologna 2002.
- Hummel 1993: P. Hummel, *La Syntaxe de Pindare*, Louvain-Paris 1993.
- Hutchinson 1985: G.O. Hutchinson, *Aeschyli Septem contra Thebas*, Oxford 1985.
- Judet de La Combe 2001: P. Judet de La Combe, *L'Agamemnon d'Eschyle. Commentaire des dialogues*, I-II, Lille 2001.
- Kadridis 1976: J.Th. Kadridis, *ANAKOLOUQON SCHMA*, WS 89, 1976, 36-47.
- Kühner-Gerth, *AGGS*: R. Kühner-B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, I-II, Hannover 1898³ (I), 1904³ (II).
- Lombardo 1999: G. Lombardo, *Lo stile. Demetrio*, Palermo 1999.
- Longo 1993: G. Longo, *Contributi allo studio della 'reticentia'*, *Euphrosyne* 21, 1993, 269-73.
- Lotman 1972: J.M. Lotman, *La struttura del testo poetico*, Milano 1972.
- Lupas-Petre 1981: L. Lupas-Z. Petre, *Commentaire aux 'Sept contre Thèbes' d'Eschyle*, Bucuresti-Paris 1981.
- Mastronarde 1979: D.J. Mastronarde, *Contact and Discontinuity. Some Conventions of Speech and Action on the Greek Tragic Stage*, Berkeley-Los Angeles-London 1979.
- Matino 1998: G. Matino, *La sintassi di Eschilo*, Napoli 1998.
- Matthiae 1831: A. Matthiae, *Grammaire raisonnée de la langue grecque*, trad. par J.-F. Gail et P.-M. Longueville, Paris 1831.
- Misiano 2001: S. Misiano, *L'anacoluto in Pindaro*, tesi di laurea, Messina 2001.
- Morier 1989: H. Morier, *Dictionnaire de Poétique et de Rhétorique*, Paris 1989⁴.
- Mortara Garavelli 1988: B. Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano 1988.
- Novelli 2005: S. Novelli, *Studi sul testo dei 'Sette contro Tebe'*, Amsterdam 2005.
- Page 1972: D. Page, *Aeschyli Septem quae supersunt Tragoediae*, Oxford 1972.
- Parker 1997: L.P. Parker, *The Songs of Aristophanes*, Oxford 1997.
- Pauw 1745: J.C. de Pauw, *Aeschyli tragoediae superstites, graeca in eas scholia, et deperditarum fragmenta, cum versione latina et commentario Thomae Stanleii et notis F. Robortelli, A. Turnebi, H. Stephani et G. Canteri, curante J.C. de P., cujus notae accedunt*, 2 voll., La Haye 1745.
- Platnauer 1938: *Euripides, Iphigenia in Tauris*, by M. Platnauer, Oxford 1938.
- Prato 2001: C. Prato, *Aristofane. Le donne alle Tesmoforie*, Milano 2001.
- Reinhard 1920: L. Reinhard, *Die Anakoluthen bei Platon*, Berlin 1920.
- Renzi 1991: L. Renzi, *Grande grammatica italiana di consultazione. La frase. I sintagmi nominale e proposizionale*, I, Bologna 1991³.
- Ricottilli 1984_a: L. Ricottilli, *Aposiopesi*, in AA.VV., *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma 1984, 227-28.
- Ricottilli 1984_b: L. Ricottilli, *La scelta del silenzio. Menandro e l'aposiopesi*, Bologna 1984.
- Rizzo 1987: S. Rizzo, Recensione a Ricottilli 1984_b, *RFIC* 115, 1987, 207-10.

- Rose 1957-1958: H.J. Rose, *A Commentary to the Surviving Plays of Aeschylus*, I-II, Amsterdam 1957-1958.
- Schütz 1808: G. Schütz, *Aeschyli Tragoediae quae supersunt ac deperditarum fragmenta*, I-III, Halae 1808-1811².
- Schütz 1823: *Aeschyli Tragoediae quae supersunt*, recensuit variegata lectionis, et commentario perpetuo illustravit C.G.S. Schütz, Londini 1823².
- Schwyzzer, GG: E. Schwyzzer, *Griechische Grammatik*, II (completato da A. Debrunner), München 1966³.
- Serianni 1988: L. Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria: suoni, forme, costrutti*, con la collaborazione di A. Castelveccchi, Torino 1988.
- Simone 1994: R. Simone, *Fondamenti di linguistica*, Bari 1994⁵.
- Smith 1975: O.L. Smith, *Studies in the Scholia on Aeschylus I. The Recension of Demetrius Triclinius*, Lugduni Batavorum 1975.
- Soeteman 1943: C. Soeteman, *Über der isolierten Nominativ*, *Neophilologus* 28, 1943, 203-11.
- Sommerstein 1989: A.H. Sommerstein, *Aeschylus, Eumenides*, Cambridge 1989.
- Speijer 1886: J.S. Speijer, *Sanskrit Syntax*, Leiden 1886 (repr. Delhi 1973).
- Stanford 1942: W.B. Stanford, *Aeschylus in his Style, A Study in Language and Personality*, Dublin 1942 (= New York 1972).
- Uhle 1905: A.H. Uhle, *Bemerkungen zur Anakoluthie bei griechischen Schriftstellern besonders bei Sophokles*, Dresden 1905.
- Valesio 1986: P. Valesio, *Ascoltare il silenzio, La retorica come teoria*, Bologna 1986.
- Viger 1834: F. Viger, *De praecipuis graecae dictionis idiotismis liber, cum animadversionibus Henrici Hoogeveeni, Ioannis Caroli Zeunii et Godofredi Hermanni, his illic recognitis*, Lipsiae 1834⁴.
- Wecklein 1885: N. Wecklein, *Aeschyli Fabulae, pars III. Septem contra Thebas*, Berolini 1885.
- Weil 1884: H. Weil, *Aeschyli Tragoediae*, Lipsiae 1884.
- West 1977: M.L. West, *Tragica*, I, *BICS* 24, 1977, 89-103.
- West 1990_a: M.L. West, *Aeschylus Tragoediae*, Stuttgart 1990 (1998²).
- West 1990_b: M.L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990.
- West 1990c: M.L. West, *Colloquialism and Naïve Style in Aeschylus*, in 'Owls to Athens', *Essays on Classical Subjects for Sir K. Dover*, by E. Craik, Oxford 1990, 3-12.
- West, IEG: M.L. West, *Iambi et Elegi graeci ante Alexandrum cantati*, II, 1992².
- Wilamowitz 1914: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aeschyli Tragoediae*, Berolini 1914.